

# Le radici italiane di un successo internazionale

► Stabilimento a Torino



Più mercati per una maggiore stabilità: ecco la visione lungimirante di Corrado Tadolini, giovane ingegnere meccanico che nel 1955 fonda a Torino una piccola azienda per la produzione di cinghie di trasmissione piane, e che già allora

si fa conoscere in alcuni Paesi europei come Francia, Belgio e Germania. Oggi, dopo un'espansione internazionale che l'ha portata a centuplicare il proprio fatturato, Megadyne è leader a livello mondiale del proprio mercato di riferimento. E come succede in tutte le famiglie, arriva la seconda generazione con Giorgio e Marco Tadolini, oggi alla guida del Gruppo Megadyne, che conta circa 1.700 dipendenti, 9 stabilimenti produttivi e 25 centri distributivi in tutto il mondo, un fatturato consolidato atteso di 230 milioni, e che continua ad operare acquisizioni in aree non ancora presidiate, oltre al lancio di nuove linee di prodotto complementari alla cinghia di trasmissione. «Negli anni

2000 fare impresa significa essere presenti su tutti i principali Paesi del mondo ed essere attenti all'evoluzione del mercato e alle sue esigenze», spiega Giorgio Tadolini, CEO del Gruppo. «Per essere competitivi ci siamo visti costretti a delocalizzare diverse produzioni in quanto in Italia viene a mancare la necessaria dinamicità che il mercato impone, a causa di preconcetti e difese di posizioni ormai solo da noi presenti. Ad oggi le aziende che vogliono essere protagoniste hanno bisogno di una fortissima riduzione dei costi con l'abbattimento del carico fiscale sui salari e una capacità di trasformarsi in tempi rapidissimi. È inutile continuare a parlare solo di sviluppo tecnologico e ricerca: questo ormai viene fatto in tutto il mondo, compresi i Paesi emergenti. È necessario riqualificare la nostra forza lavoro come attenti prestatori d'opera e non semplici terminali on/off. In azienda è già presente la terza generazione che si confronta con il mercato mondiale con la volontà di continuare nella crescita del Gruppo. Nella speranza che anche il nostro Paese possa avere da questa espansione un ritorno in termini di occupazione e di orgoglio internazionale».

